

LA MOSTRA EUROPEA

Il ruolo delle coscienze

L'intero sviluppo della nostra storia più recente, la situazione esistente come anche le prospettive posteci confermano la capacità e il ruolo che la forza organizzata ha per valutare in dati periodi la situazione e la disposizione reale delle masse e per realizzare le idee. Questa indiscutibile capacità, questo merito devono essere riconosciuti alla Lega dei Comunisti e all'Unione socialista della Jugoslavia.

Le basi del socialismo non sono ancora socialismo. Parlare a vuoto di socialismo cullandosi in più desideri o in pretese di benefici per il singolo, senza lottare con tutta le forze per creare le basi materiali del socialismo, non conduce a nulla. Peggio: è dannoso poiché ostacola la mobilitazione delle forze verso le mete prefissate. Nello stesso modo, sognare di uomini perfetti e di rapporti ideali che si crede sorgano d'un tratto, perché devono sorgere, significa affidarsi ai propri più deboli istinti e cullarsi in futuri pensieri e nell'ozio dei quali nessuno avrà mai alcun utile.

Di solito, questa specie di uomini pretende, per gli stessi motivi: maggior libertà personale, maggior possibilità di muoversi per poter utilizzare maggiormente le loro pretese «forze» per un più rapido sviluppo del socialismo, saltando magari intere epoche. Oggi purtroppo abbiamo da fare, e ciascuno può vederlo, con i rimasugli delle vecchie concezioni, profondamente radicate, nella mentalità della gente, la quale, così com'è edificata sui basi di vecchi rapporti, rapporti che stimolano la scomparsa di un'educazione passata. È logico che il miglioramento delle condizioni materiali accelera tale processo. Che cosa dire poi delle deficienze nelle nostre aziende, vista sia dal lato del funzionamento che da quello della capacità di gestione? Un lavoro enorme ci attende ancora in questo campo. Di giorno in giorno le cose migliorano, si normalizzano, ma idealizzare la situazione significherebbe sprofondarsi nella propria ignavia e nel disinteresse. Qui non giova soltanto le leggi, è necessaria la coscienza. Il ruolo di questa è oggi più che mai indispensabile proprio a causa dei larghi e reali diritti democratici che poggiano sulla gestione operaia. I lavoratori, manuali ed intellettuali, che sono organizzati nella Lega dei Comunisti o nell'Unione Socialista e che giungono a conoscenza delle leggi oggettive di sviluppo sociale, che vogliono (coscientemente!) partecipare alla lotta per i nuovi rapporti contro i rimasugli dei vecchi, oppure coloro che altrettanto coscientemente lottano per riconquistare i perduti privilegi, per il ritorno ai vecchi rapporti capitalisti, sono e devono essere in testa al fronte. E questo è anche il loro dovere. Senza alcun maggiore diritto, forse con un maggiore rispetto, ma in ogni caso con maggiori doveri.

I tempi sono ancora duri e bisogna saper costringersi a parecchie rinunce. Ciò è richiesto dalla sicurezza della nostra patria socialista, dalla nostra arretratezza, dalla nostra consapevolezza di dover andare rapidamente avanti. Anche per determinare la strada e il ritmo di sviluppo e necessaria, e come necessaria, la coscienza organizzata (Lega dei Comunisti e l'Unione socialista) capace di valutare e preparare le masse, affinché abbraccino un tale indirizzo e realizzino lo scopo immediato.

Nelle condizioni in cui viviamo, caratterizzate dalla gestione operaia, il dovere dei progressisti, comunisti e socialisti, è di organizzare la gestione collettiva, di interessare ogni singolo membro del collettivo alle questioni aziendali e alla produzione. Di più, di interessarlo a tutta la collettività nella quale vive. Non si tratta più della fabbrica, del villaggio o del luogo dove abita, ma di quella collettività che oggi chiamiamo la «comune» e che rappresenta una unità economica, cioè una col-

lettività tale che soddisferà i bisogni materiali e spirituali della gente di una determinata zona. Oggi non è sufficiente parlare della disciplina nell'azienda, dei risultati del nostro lavoro, ma dobbiamo pensare anche a coloro a cui sono affidati i beni realizzati, dobbiamo pensare alla distruzione dei mezzi creati da questa collettività.

Sarebbe del tutto irrealistico ritenere che siamo giunti molto lontano da dove iniziamo a muoverci. Ciò è comprensibile, poiché si tratta di cose del tutto nuove per le quali si cerca la corrispondente prassi. Ma con la partecipazione attiva e l'interessamento di tutti i lavoratori, specialmente dei più coscienti, giungeremo molto prima alla migliore soluzione. Ciò stimolerà anche l'evoluzione del nostro pensiero, l'eliminazione delle vecchie concezioni e dei vecchi rapporti che hanno la propria radice in primo luogo nella nostra arretratezza economica. Fin tanto che regoleremo il funzionamento della vita sociale con la forza delle ispezioni e l'esecuzione dei compiti con le revisioni, non possiamo incrociare le braccia, proclamare il socialismo e incensare l'uomo come infallibile, privo di debolezze e anche di malinconie umane.

Non è casuale che ancora una volta si sottolinei il ruolo dei comunisti in questo momento del nostro sviluppo e che, in primo luogo proprio dei comunisti, della loro capacità di convinzione, dal loro lavoro dipende la misura di attuazione dei principi della gestione operaia, dipende il ritmo di sviluppo della democrazia socialista da noi. E infatti il VI Congresso, il II e il III Plenum del C.C. della L.C.J. hanno in primo luogo sottolineato il ruolo della Lega dei Comunisti nella lotta per la democrazia socialista.

(Cont. in IV. pagina)

A BERLINO SI E' INIZIATA LA CONFERENZA DEI QUATTRO

Una nuova Pan Mum Jon sull'Unter den Linden?

Disaccordo in partenza sulla questione dell'ordine del giorno

Bene o male, i 4 ministri degli esteri delle grandi potenze sono seduti attorno ad un tavolo comune. Nella sala dove hanno iniziato la conferenza domina un grande affresco rappresentante la Giustizia. Malgrado gli amari precedenti di Potsdam, Ginevra e Parigi, non ci resta che augurarci che il simbolo ed il significato, di quel quadro sia sempre presente ai 4 ministri nel corso delle loro discussioni. Per ricordare loro che Giustizia vuol dire Pace e che non v'è pace tra i popoli senza giustizia per tutti i popoli. E' questa una premessa d'obbligo per quanto l'umanità abbia motivi sufficienti per essere scettica circa il tipo di giustizia che domina, generalmente, i consessi dove le grandi potenze riducono tutti i problemi in termini di prestigio e di suddivisione del mondo in blocchi o in zone di influenza frutto di equilibri di potenza valutati in termini di morte, o tratta da mercanteggiamenti di corridoio.

Venendo alla cronaca attuale, ai commenti e alle previsioni, non resta altro che constatare un dato di fatto non eccessivamente consolante: «i 4» sono giunti a Berlino decisi a far valere i propri interessi e a rinunciare alla soluzione dei problemi piuttosto di consentire che essa si attui in una luce generale o in dettagli particolari che rappresentino un vantaggio, sia pure soltanto psicologico o politico, per l'avversario e per il concorrente. Questo risulta dalle prese di posizione

che hanno accompagnato il lungo scambio di note che ha portato alla conferenza. Risulta dalle sottigliezze procedurali che hanno caratterizzato gli incontri preliminari tra i rappresentanti dei ministri degli esteri e balza agli occhi, evidente, dalle schermaglie attraverso le quali si cerca di fissare l'ordine del giorno della conferenza. Precedenza al problema tedesco? A quello austriaco? All'esame delle cause della tensione internazionale? Alla conferenza a 5? Non si sa quale sarà il primo punto dell'ordine del giorno. Si conoscono soltanto le singole preferenze particolari e le ragioni che stanno dietro a queste preferenze.

Le tre potenze occidentali intendono che vengano esaminati, innanzitutto, il trattato di stato austriaco e i termini della riunificazione tedesca. Dopo di che non escludono, se queste questioni verranno risolte positivamente per loro, di passare all'esame degli altri problemi. Per parte sua, Molotov ribadisce l'urgenza — e la priorità — dell'esame delle cause della tensione internazionale (come se non fossero arinate alla povera umanità) e con la conseguente necessità di fissare un incontro a 5. C'una popolare compressa, in quanto è incomprensibile la soluzione di problemi internazionali connessi con l'Estremo Oriente, senza la presenza del governo di Pechino.

Tutte e due le tesi sono sostenibi-

li. Pacificare l'Europa, risolvendo i problemi tedesco ed austriaco, vuol dire senz'altro compiere un passo. E' però altrettanto incontestabile che la pace nel mondo non può essere assicurata se non si allevia la tensione internazionale, che ha molti e gravi motivi di attrito proprio in Estremo Oriente. Per l'uomo semplice la schermaglia dell'ordine del giorno è secondaria, se non incomprensibile, in quanto, se vi è volontà di pace e di giustizia non importa da dove si comincia a lavorare a servizio della pace. Se la buona volontà manca, la soluzione di un solo problema resta precaria e lascia insoluti tutti gli altri. Per i «4» di Berlino invece la questione non è così semplice. Per l'URSS ottenere in partenza il riconoscimento di una conferenza a 5 significa, praticamente, portare l'esame di tutti i problemi su una scala mondiale con epicentro in Asia dove l'Unione Sovietica è politicamente, e strategicamente, in vantaggio. Mercanteggiando la Corea e l'Indocina, potrebbe essere molto più facile per Molotov, ottenere compensi in Europa — Germania, Austria, CED, TLT — dove i più forti sono gli occidentali, tanto più che Molotov non ignora che, per esempio, per la Germania non sarebbe proprio uno sgradito sacrificio «comprare» la pace e la preminenza in Indocina a prezzo della neutralità disarmata della Germania. Anzi! stesso discorso si potrebbe fare per l'Inghilterra mettendo sulla bilancia la Malesia, la Malacca ed il commercio con l'Estremo Oriente.

Per gli occidentali, soprattutto per Foster Dulles, affrontare con precedenza, e risolvere con vantaggio, i problemi europei, rappresenterebbe una vittoria che renderebbe molto meno pericolosi i mercanteggiamenti ad un tavolo a 5. Non che vi sia ripugnanza a mercanteggiare l'Austria o la Germania o il TLT (e il precedente della Carinzia fa testo) soltanto si preferisce il mercato più ristretto partendo dai punti più favorevoli, da quelli cioè dove Molotov — per motivi propagandistici e psicologici — non ha troppo interesse a usare la faccia Ttrice.

Bastano queste considerazioni ad indicare che da Berlino l'ottimismo più tutt'ad più attendersi degli accordi di compromesso che si traducono in una concorrenza tra i due blocchi a fare concessioni seconda-

7 GIORNI

Una nuova Pan Mum Jon sull'Unter den Linden?

Disaccordo in partenza sulla questione dell'ordine del giorno

alle esigenze ed alle richieste dei popoli tedesco ed austriaco. Ed allora il quadro della Giustizia, citato in apertura dell'articolo, resterebbe soltanto un ammonimento mentre i problemi e le ingiustizie continuerebbero a trascinarsi nella guerra fredda o in interminabili sedute di sostituti dei ministri degli esteri.

Almeno fino a quando il desiderio di giustizia e la volontà di pace dei popoli costringa i «grandi» a ripetere tutti i problemi nella loro sede naturale: le Nazioni Unite dove — seppure tra tentativi di pressione politica ed economica — tutti gli stati, grandi e non grandi, possono far sentire che il problema della pace o della guerra, della prosperità o della distruzione non può essere lasciato in mano di chi, necessariamente, è portato a considerare eminentemente in termini di potenza e di supremazia propria.

L'ATTEGGIAMENTO DELLA JUGOSLAVIA VERSO LA CONFERENZA DI BERLINO E IL PROBLEMA COREANO

La Jugoslavia ha nominato l'ambasciatore a Bonn, Ivekovic, proprio osservatore alla conferenza quadripartita di Berlino. Egli è incaricato di seguire particolarmente lo sviluppo che nel corso dei colloqui assumerà la questione austriaca, questione alla cui soluzione la Jugoslavia è molto interessata.

Per quanto concerne la questione coreana un portavoce della Segreteria di stato agli esteri ha specificato che la Jugoslavia ritiene che sia possibile risolvere nel modo migliore tale problema nell'ambito delle Nazioni Unite. La Jugoslavia concorda in linea di principio con l'iniziativa indiana per una convocazione straordinaria dell'assemblea generale dell'ONU. La data e l'ordine del giorno proposti sono attualmente allo studio della Segreteria di stato.

VITA ECONOMICA

La Camera del Commercio di Fiume ha proposto alla Segreteria di stato per l'economia nazionale l'istituzione di una zona franca nel porto fiumano. Il traffico di merci in detta zona avverrebbe senza controlli doganali. Se la proposta verrà accolta il porto di Fiume acquisterà un'importanza ancor maggiore per il traffico di transito di numerose merci d'Oltreoceano destinate ai paesi vicini.

Fanfani tra i si e i no

30 mila persone dimostrano a Tetuan, nel Marocco spagnolo, contro la Francia. Ingerendosi negli affari interni italiani, l'ambasciatrice americana Luce convoca i capi dei partiti minori. Ciò sulla direttrice delle pressioni economiche culminanti nell'assegnazione degli aiuti «of Schore» soltanto agli stabilimenti con maestranze non comuniste. I commandos francesi occupano il porto di Thy Hoa sulla costa dell'Anam (Indocina) senza incontrare resistenza. Grave sciagura ferroviaria nel Pakistan in seguito al declassamento dell'esperto Lahore-Karachi, sul quale viaggiava il primo ministro Zafarullah Khan, rimasto illeso. Una cinquantina di persone perdono la vita nel disastro. Turchia, Nuova Zelanda e Brasile entrano a far parte del Consiglio di Sicurezza dell'ONU in sostituzione del Pakistan, Cile e Grecia.

Venerdì 22. Dulles, Bidault e E-

den sono giunti a Berlino per il

convengo a quattro. Il governo di

Parigi protesta energicamente presso

quello spagnolo per aver favorito le

dimostrazioni a Tetuan nel Maro-

occo. Anche il governo di Londra

protesta a Madrid per le violente

dimostrazioni antibruttiche dinanzi

alla sede dell'ambasciata inglese

al grido di «Vogliamo Gibilterra».

Il generale Hull, comandante

delle Forze dell'ONU in Corea

emette un comunicato in cui annun-

cia che il comando indiano, che si

riassume in quanto ritiene arbitra-

ria la decisione indiana. L'ambasci-

ata britannica al Cairo protesta

presso il ministero degli esteri egiz-

io per l'uccisione di due soldati

inglesi nella Zona di Suez.

Sabato 23 — Mungo a Berlino

anche Molotov, ministro degli affari

esteri sovietico, nel mentre i

tre ministri occidentali concordano

la linea comune da seguire alla

conferenza che avrà luogo lunedì.

Nell'Estremo oriente si apre un

conflitto fra la Repubblica delle

Isole Molucche e il Governo In-

donesiano che ne ostacola l'indipen-

denza.

Domenica 24 — Muore uno dei

più grandi scrittori moderni, l'am-

ericano Ernest Hemingway. Il

Cancelliere tedesco Adenauer ripe-

te per l'ennesima volta il suo invito

alla Francia di entrare a far parte

della CED. Da New York giunge

notizia che la proposta indiana di

convocare l'Assemblea Generale

dell'ONU per discutere la questione

indiana non incontrerà probabilmente

la maggioranza per far passare

la proposta.

IN TUTTE LE ORGANIZZAZIONI DELLA LEGA DEI COMUNISTI DELLA JUGOSLAVIA

RICONFERMATA L'UNITA' DELL'ORGANIZZAZIONE CONTRO LE CONCEZIONI E LE IDEE GILASIANE

Preso di posizione nei confronti del programma estero del Governo Fanfani

Dopo ampia discussione alla quale hanno partecipato 31 dei suoi componenti il comitato centrale della Lega dei comunisti della Jugoslavia ha liquidato il caso di Milovan Djilas. In una atmosfera di libera discussione che ha avuto la più ampia pubblicità nella stampa e nella radio è giunta a piena espressione l'unità politico-ideologica della direzione della Lega dei comunisti e dell'organizzazione nel suo complesso. Ciò che viene rilevato particolarmente dagli osservatori stranieri a Belgrado è il tono democratico del dibattito sviluppato attorno alla valutazione politico-ideologica dell'atteggiamento del compagno Milovan Djilas negli ultimi tre mesi. Nei circoli diplomatici e giornalistici della capitale si attribuisce inoltre grande importanza a quella parte delle dichiarazioni del maresciallo Tito in cui si afferma che il caso del compagno Djilas non avrà per conseguenza alcun mutamento né nella politica interna né nella politica estera.

Fermo rimane il desiderio del movimento socialista jugoslavo di collaborare anche in avvenire su basi costruttive e di piena eguaglianza con tutti i movimenti socialisti e democratici del mondo. E' stato inoltre constatato che il caso Djilas è stato liquidato in una forma che sostanzialmente si differenzia dalla liquidazione di casi del genere nei paesi del blocco sovietico e nei paesi di democrazia occidentale. A

differenza di quanto avviene nei paesi di cosiddetta democrazia popolare, dove viene liquidato l'uomo come tale, in Jugoslavia non è stato liquidato Milovan Djilas ma soltanto il suo caso. A differenza delle diatribe politiche nei paesi dell'Europa occidentale che quasi sempre portano ad un inasprimento delle crisi nei vari partiti, il caso Djilas non avrà alcuna conseguenza del genere. Il materiale della terza sessione straordinaria del Comitato centrale della Lega dei comunisti viene in questi giorni, accanto agli altri problemi correnti, studiato e discusso nelle organizzazioni periferiche della Lega. Ciò che soprattutto viene criticato nella posizione assunta da Djilas nei suoi articoli

I CIRCOLI POLITICI JUGOSLAVI SUL NUOVO GOVERNO ITALIANO

La rivista italiana Esteri ha cercato di dimostrare nel suo ultimo numero che la Jugoslavia non desidererebbe la soluzione del problema triestino poiché mantendone insoluta tale questione potrebbe meglio manovrare in politica estera. In merito a questa assurda tesi l'organo della Lega dei comunisti Borba constata che per quanto riguarda il problema di Trieste per la Jugoslavia si tratta di giustificare richieste nazionali e non di qualcosa che ad essi possa servire per mercanteggiamenti o ricatti. Quella della Jugoslavia è una politica estera aperta. La politica dei ricatti è ad essa estranea. L'atteggiamento della Jugoslavia nei confronti del patto atlantico ad esempio non è il risultato di queste o quelle prospettive della soluzione del problema di Trieste. La Jugoslavia si è opposta all'espansionismo italiano quando ancora non c'era il patto atlantico. Vi si è opposta allora come vi si oppone oggi. L'opposizione jugoslava a tale espansionismo non dipende dalla collaborazione difensiva con le potenze occidentali. Le direttrici fondamentali della politica estera jugoslava tendono nel quadro generale degli sforzi per la pace, a garantire l'indipendenza del paese e a consolidarne la sicurezza. Esse non si sviluppano affatto in funzione di questa o quella speculazione a scapito dei volti, degli amici o degli alleati. «Noi — rileva il Borba — desideriamo un accordo con l'Italia, desideriamo come abbiamo più volte sottolineato che il nostro paese non si sottragga al suo dovere di solidarietà con i popoli del mondo. Questo nostro desiderio è tanto più sincero in quanto per noi la soluzione del problema di Trieste non è mai stata né lo è ora una condizione per la soluzione di qualche altro problema relativo ai nostri rapporti con altri paesi, come del resto la soluzione di questi altri problemi non è condizione della soluzione della questione triestina. Il modo in cui il problema di Trieste viene impostato dall'Italia ufficiale viene impostato dall'Italia ufficiale — il signor Piccioni, nuovo ministro degli esteri non ha assunto in merito un atteggiamento migliore di quello dei suoi predecessori — ha rivelato nella politica italiana delle tendenze con le quali non possiamo conciliarci. Se a Roma persiste il buon senso potranno essere risolte facilmente le questioni triestine e numerosi altri problemi che dividono i nostri due paesi e la nostra collaborazione potrà allora elevarsi ad un grado superiore, il che influirebbe positivamente sul generale clima politico-europeo». La politica estera jugoslava è politica estera e non speculazione estera.

70-mo compleanno di Ivan Regent

Domenica il noto antifascista e socialista triestino Giovanni Regent, attualmente membro del Comitato della Lega dei Comunisti della Jugoslavia, ha compiuto il suo settantesimo anno di età.

Rispondendo agli auguri pervenutigli da Trieste e dalla nostra zona egli ha inviato un caldo saluto alla nostra popolazione.

In occasione del suo compleanno il Presidente della Repubblica gli ha conferito l'Ordine di eroe del lavoro socialista.



L'ALAMBICCO

A letto alle otto

Con la conclusione del secondo processo per i noti disordini di novembre, celebrati davanti alla Corte superiore alleata di Trieste, è calato il sipario su una vicenda intorno alla quale i circoli irriducibili avevano ambasciato tutta una serie di speculazioni. Si era cercato di far passare i protagonisti per martiri della «causa italiana» calpestate nei suoi «ascri diritti», ignorando di proposito che si trattava solo di vittime, povere vittime sospinte in ballo da chi manovra impunite dietro comodi paraventi.

Questo, in sostanza, è stato il verdetto pronunciato venerdì dal Presidente della Corte, ten. col. Grabb. Prima di dar lettura alle decisioni, il Presidente ha voluto far notare quanto segue: «Questa causa è indubbiamente l'ultima che io giudico a Trieste». Il mio verdetto è basato sugli stessi fattori dei quali ho cercato di avvalermi nelle molte centinaia di cause nelle quali io mi sono trovato a presiedere questa Corte in qualità di giudice, negli ultimi tre anni e mezzo... Queste conclusioni indicano variamente che è stata provata la colpevolezza o la non colpevolezza di un certo numero di persone per i reati a loro ascritti, e qualsiasi tentativo di leggere di più o di meno di quanto non risulti dalle mie

conclusioni significherebbe voler travisare i fatti. Questi fatti debbono essere seriamente deprecati dalla società nella quale viviamo; sono atti di vero e proprio vandalismo per i quali nessuno giustificazione può essere validamente avanzata da qualsiasi persona che aderisca — in qualsiasi forma — al sistema democratico».

Dalla lettura del verdetto è risultato che sette dei quindici imputati sono stati riconosciuti colpevoli. Degli altri otto, due dovranno scontare tre mesi di carcere e sei, i più giovani, non potranno uscire di casa dopo le otto di sera per un periodo di nove mesi. Questo secondo gruppo è formato di giovani dai 17 ai 21 anni. Ognuno di loro, come è apparso dalle arringhe defensionali, ha già vissuto un dramma, ha già una storia di stenti, di fatiche, di sogni infranti. E proprio per questo, come ha notato il Presidente Grabb, la Corte ha voluto essere mite. Alle otto a letto: questa la punizione.

Siamo d'accordo col ten. col. Grabb quando ammonisce a non leggere di più o di meno di quanto non risulti dalle sue conclusioni. Leggiamo solo che i protagonisti minori dei tragici fatti di novembre sono stati costretti a scolarli. Perché? Ce lo

spiega lo stesso Presidente là dove dice che esortatamente non si trovano dinanzi a lui quelle persone la cui partecipazione a quella serie di fatti è più da deprecarsi che l'operato delle persone presenti. La Corte ignora il motivo perché tali persone non siano state arrestate e portate dinanzi alla stessa, ma si deve tener conto che esse sono rappresentati di un gruppo molto più vasto, che fortuitamente non è stato messo in stato d'accusa.

Ciò significa che il Presidente della Corte accusa ugualmente il «gruppo molto più vasto», riconoscendo che su questo ricade tutta la responsabilità dei tragici avvenimenti di Trieste, avvenimenti nei quali i giovani del lui condannati sono stati vittime prima ancora di aver procurato altre vittime. Quindi, quanto più mite è stata la Corte con questi giovani, tanto più grave è l'accusa al «gruppo più vasto».

Ai furbi manipolatori della «causa italiana» si è voluto dire di piantarla col fabbricare «martiri», perché non servono agli onesti, perché sono sempre questi giovani pallidi, malati, preoccupati dalla vita: vittime, in fondo.

Questo il significato di «Andate a letto! E presto».

PROBLEMI SINDACALI

Nello scorso numero demmo notizia di alcune deliberazioni prese dall'Assemblea del Consiglio sindacale distrettuale di Capodistria. Da l'importanza di questa, crediamo cosa utile trattarla più ampiamente.

In un'intervista avuta col compagno Sokol, presidente del Consiglio distrettuale sindacale, egli ha voluto anzitutto notare che mentre in tutte le nostre organizzazioni si parla di nuovi metodi di lavoro, i sindacati non svolgono nel migliore dei modi la loro attività.

Più volte si sono registrati dei casi di licenziamento arbitrario. All'impresa alberghiera di Isola, ad esempio, un lavoratore fu costretto ad abbandonare il lavoro senza conoscere il motivo del provvedimento e senza il regolare decreto. Esempi simili sono una vera e propria illegalità. Occorre che le imprese conoscano meglio le leggi.

D'altro canto, delle filiali sindacali sono giunte in contrasto con la direzione dell'impresa chiedendo copia dei decreti di licenziamento. Questa è una questione puramente formale. Quel che conta è che la filiale sindacale esamini a fondo i casi di licenziamento e si pronunci in merito. Inutile è anche prendere il verbale di ogni seduta, basta averlo per le decisioni più importanti, decisioni da portarsi alla discussione del collettivo.

Altro caso di arbitrio è quello verificatosi alla impresa «I Maglioli» di Capodistria. A tutti i lavoratori, indipendentemente dalla anzianità di servizio, furono assegnati 20 giorni di ferie. Il direttore fissò per sé 30 giorni, poi se il pagò rinunciando a consumare le ferie, e altrettanto fece con gli altri membri del collettivo che rinunciavano a lasciare il lavoro. Alle obiezioni della filiale sindacale — il compagno Sokol ha detto — il direttore disse: io dirigo l'azienda e faccio come voglio.

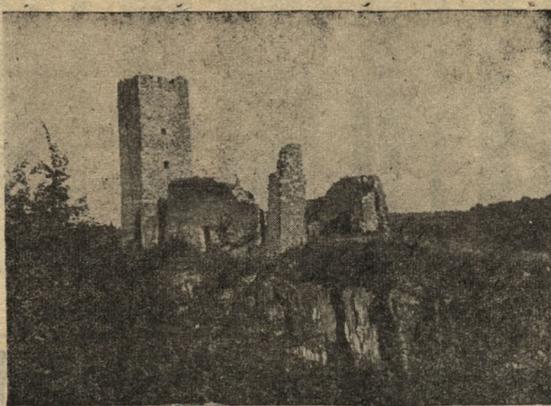
Gli ispettori del lavoro, inoltre, non esercitano la vigilanza che dovrebbero. Alla «Sartoria cittadina» numerose lavoranti sono obbligate dallo spazio angusto a stare a contatto di gomito. In molti aziende non c'è sufficiente protezione dalle macchine pericolose, mancano vetri alle finestre, le caldaie igieniche lasciano a desiderare. Questo dipende probabilmente dal fatto che

il Consiglio sindacale non abbia mai invitato a discutere gli ispettori del lavoro, limitandosi a dare indicazioni scritte, di massima. Tuttavia neppure gli ispettori non hanno sentito che era necessario chiedere degli incontri.

«A correggere queste deficienze — ha detto il compagno Sokol. — bisogna che alla prossima assemblea annuale vengano eletti ispettori del lavoro i migliori operai e che ad essi venga data la necessaria autorità per intervenire ove occorra».

Un grosso problema è quello degli apprendisti, più d'una volta sollevato da queste colonne, spesso sfruttati, non assicurati, senza possibilità di specializzarsi. L'assemblea del Consiglio sindacale ha criticato l'operato, anzi il mancato operato della Commissione di esami per gli apprendisti. Le imprese Elte, Arrigoni, la tipografia Jadran hanno numerosi giovani già preparati agli esami e invece questi non si tengono. C'è qualche giovane che attende da 7 anni di potersi presentare davanti a una commissione. Alla prossima assemblea annuale tutto questo verrà esaminato e si confida che saranno prese le misure necessarie perché il programma della Commissione d'esami venga regolarmente svolto. Intanto è stato deciso di tenere a primavera a Isola la rassegna degli apprendisti e che il 10 giugno venga considerata festa di questi giovani. Nella rassegna verrà studiato il modo di porgere un aiuto pratico e teorico agli apprendisti, nonché esaminati i problemi inerenti alle loro situazioni.

A conclusione della nostra intervista, il compagno Sokol ci ha accennato a un vasto programma dell'organizzazione sindacale inteso ad allargare le manifestazioni culturali e sportive. Le filiali sindacali, molte delle quali hanno dei fondi che non sanno come adoperare, saranno invitate a dar incremento all'attività sportiva. Il Consiglio sindacale distrettuale, da parte sua, ha messo a disposizione per le organizzazioni sportive dei collettivi di lavoro 300 mila dinari, affinché vengano tenute gare e competizioni. Ci spiace che lo spazio non ci consenta di trattare più ampiamente questo programma.



Le rovine del Castello di Momiano

La nuova rete commerciale

A norma di quanto previsto dall'ordinanza sulla riorganizzazione della rete commerciale la nostra Camera del Commercio e dell'Industria alberghiera ha formulato una serie di proposte onde passare all'attuazione pratica di questa ordinanza. E' un primo passo verso lo scopo fondamentale proposto dal legislatore con l'emanazione di questa disposizione legale, scopo consistente nel creare la concorrenza, frazionando in massimo grado le grosse aziende commerciali, esistenti più o meno in tutto il nostro Paese. La proposta della Camera del commercio includeva nella riorganizzazione anche i negozi delle cooperative di tipo generale, ma ciò non è stato accolto dai vari comitati popolari cittadini per motivi giuridici, dato che il settore cooperativistico è un settore del tutto a parte.

Abbiamo detto che tale riorganizzazione rappresenta solo un primo passo verso gli scopi prefissi dal legislatore. Né più si poteva fare poiché diverse sono le nostre condizioni da quelle esistenti nelle grandi città. In sostanza, considerando la questione per i singoli rami del commercio, la situazione è rimasta sì per gli altri che era in precedenza, salvo il fatto che si è raggiunta una maggiore specializzazione e che si evita, con la riorganizzazione approvata dai singoli comitati, la compensazione delle eventuali perdite subite nel commercio degli articoli industriali con l'aumento dei prezzi dei generi alimentari e di prima necessità.

Passiamo all'atto pratico. A Capodistria avremo sei aziende commerciali locali in cui non sono inclusi i vari negozi di vendita delle fabbriche. Due saranno le aziende che venderanno i generi alimentari e precisamente la «Klasa» («Spigola») e la «Jestvine» («Allmentaria»), come succedeva all'incirca fino ad ora. La prima sarà composta da tutti i negozi di rivendita per i generi alimentari dell'Egida, dal negozio di dolci della stessa ditta e dalla salumeria della Ma-Na. La «Jestvine» sarà composta da tutte le rivendite di generi alimentari della Ma-Na e dalla salumeria ex Zamarin in Callegaria.

L'attuale magazzino della Ma-Na, sito nello stabile dell'Albergo «Triglav», si costituirà in azienda autonoma assumendo il nome «Casa Commerciale». Tutte le rivendite di articoli tecnici, quali il negozio di ferramenta dell'OMNIA, il bazar dell'Egida, la rivendita di vetro della Ma-Na, la drogheria della stessa azienda e dell'Egida, l'armeria e il negozio di vendita degli articoli pescherecci, costituiranno l'azienda «Tehnoserbis».

Le due rivendite di manifatture dell'Egida, le due rivendite di pelletterie dell'Egida e la rivendita di calzature dell'OMNIA costituiranno un'altra azienda che sarà specializzata nell'acquisto e nella vendita di questi generi. Il suo nome sarà «Sotca» («Sisonzo»). La «L-Pas» conserverà la sua attuale formazione. E' ancora in esame la costituzione di un'azienda per la vendita di generi ortofrutticoli. La Camera di Commercio ha dato parere negativo motivandolo col fatto che tale azienda finanziariamente non potrebbe reggersi.

Per quanto riguarda Pirano, la proposta della Camera di Commercio prevedeva la fusione e la specializzazione delle aziende di Pirano e Portorose, oltre all'inclusione in questa riorganizzazione dei negozi cooperativistici. Il Comitato Popolare Cittadino di Pirano non ha accolto tale proposta ed ha formato un'azienda per la rivendita di generi alimentari ed un'altra per gli articoli industriali, sia manifatture che altri. Il negozio delle Cooperative operaie e quelli della Cooperativa di tipo generale funzioneranno nella forma attuale.

Su deliberazione del comitato popolare comunale di Isola verrà attuata tra breve la riorganizzazione della rete commerciale anche in questa cittadina. L'attuale azienda Progresso verrà liquidata ed in sua vece verranno create quattro aziende delle quali si occuperanno della vendita di generi alimentari e due di articoli industriali.

A questa riorganizzazione si potrebbero muovere delle critiche. Riteniamo infatti che essa comporti un lieve aumento di personale amministrativo, fatto che non era negli intenti dell'ordinanza poiché, ad esempio, se un negozio costitui-

se un'azienda autonoma, la contabilità della stessa potrebbe essere tenuta dallo stesso gerente. La concorrenza si troverà pressa a poco allo stadio attuale, a meno che queste aziende aprano negozi anche fuori dalla propria sede. Però bisogna riconoscere che diversamente non si poteva fare poiché il giro d'affari nei nostri negozi è ancora talmente ridotto che la loro costituzione in azienda autonoma rappresenterebbe un non senso.

m. b.

DA CITTANOVA A PUNTA SALVORE SULLE TRACCE PREISTORICHE

(Nostra corrispondenza)

POLA — gennaio. Iniziando le sue ricerche archeologiche nel territorio del distretto di Buje, la direzione del Museo archeologico istriano di Pola si era prefissa nell'anno testé trascorso, di esplorare un territorio che certamente nasconde ricchezze non trascurabili in questo campo. E l'anno 1953 si è chiuso così, con queste spedizioni di punta. Il 1954, invece, si ripromette risultati più concreti. Verranno compiute a detta del professore Babic, direttore del Museo, da noi interrogato, delle ricerche più dettagliate, interessanti particolarmente

te il terreno che si stende lungo la zona costiera fra Cittanova e Salvore, zona che si crede più ricca di materiale preistorico e antico. L'era preistorica avrà certamente lasciato le sue tracce nella Valle del Quieto. In località Nova Vas (Viltenova del Quieto) è già stata scoperta prima della guerra mondiale una necropoli illirica. Questo certamente non è un obiettivo isolato.

Altri lavori, previsti dal Museo istriano nel territorio di Buje, sono quelli intesi a proteggere i monumenti già esistenti. Così accenniamo al programma di restauro e riordinamento (trasferimento sedi e riorganizzazione cronologica dei monumenti) del lapidario di Cittanova che contiene lapidi dell'età medioevale e ornamenti dell'VIII e XII secolo — in totale più di 80 lapidi.

Lavori di ricerche e di scavi archeologici sono stati compiuti anche nel territorio del capodistriano dal Museo di Lubiana. Risultati concreti sono stati raggiunti a Osop, Cortina, Risano, Kakavčan presso San Marco. Nel 1954 gli scavi proseguono. Qualche ricerca di particolare importanza e mole verrà condotta in collaborazione dei Musei di Pola e Lubiana.

Chiesto al direttore quale spedizione archeologica, da lui personalmente diretta, abbia dato maggiori risultati, il compagno Babic ricorda gli scavi compiuti presso Momiano. Ivi è venuta alla luce una grotta zingaresca la quale — considerata

la posizione del terreno, i resti di ceramica ad altri oggetti rinvenuti — è stata periodicamente abitata da caravane zingaresche alla fine del periodo neolitico (era della pietra) fino ad epoca recente.

A titolo informativo, accenneremo, in chiusura, a quanto è stato programmato dal Museo istriano, per l'anno in corso. Verranno intrapresi gli scavi per portare completamente allo scoperto il teatro romano sotto il castello di Pola, quindi saranno ripresi i lavori di scavo alla città preistorica di Moncedduno presso Rovigno. Questa città deve essere di larghe proporzioni, e ben conservata, nonostante risalga al periodo del bronzo, con mura ciclopiche che ricordano Micene. Nel tempo, la fondazione di questa città risale ad un periodo anteriore alla famosa Nesazio, e cioè prelitica (1000-2000 anni prima dell'era volgare). Nel 1953 sono già state messe alla luce due porte grandiose.

Infine proseguiranno gli scavi a Orsera (Isola di Cherso) per ricerche sul terreno preistorico della metà del primo millennio e in altre località dell'Istria, (scavi interessanti opere medioevali).

G. Scotti

PERCHE'?

Stiamo in diversi di noi che da Capodistria o da Isola ci rechiamo al lavoro a Pirano con la corriera dell'Adria alle ore 7,40 arrivando a Portorose alle ore 8 precisi. Ci domandiamo come mai l'autobus della linea Siciotole—Pirano all'arrivo della corriera se ne va senza aspettare che i passeggeri lo possano prendere?

Suggeriamo pertanto all'Azienda Autobus di modificare tale inconveniente, perché altrimenti seguirebbe a recarsi danno nell'orario di lavoro.

UDITA A ISOLA

— Ciao Livio! Che hai da essere così preoccupato?
 — Non me ne parli! Non mi so proprio capacitare.
 — Di che? Hai ereditato? O qualche altra lieta sorpresa?
 — Ma no! Non riesco proprio a capire come mai il locale Gruppo Filodrammatico non dà da diverso tempo alcuna rappresentazione, e ciò al contrario di prima.
 — Eh! Che ci vuoi fare, devi aspettare! Ci sarà pur qualcuno che ci veda dentro e provvederà!

DONI AI VECCHI

La compagnia Hrvatin Maria dopo aver distribuito questi piccoli doni si è trattenuta con i vecchi ed ha augurato a loro in nome del suo Comune e del Potere popolare ancora molti anni di vita tranquilla e felice.

La direzione della Casa del Vecchio assieme ai suoi ricoverati, ringraziano di tutto il cuore il Comitato Comunale per il dono offerto ed augura a loro i migliori successi nel suo faticoso lavoro.

DAL TRIBUNALE

ANDAVA IN ITALIA SENZA PASSAPORTO
 La piranese Venier Luigia è stata condannata dai giudici della locale sezione del tribunale a 8000 dinari di ammenda, perché nel mese di novembre dello scorso anno si è recata in Italia sprovvista del passaporto, contravvenendo alle disposizioni in merito, emanate dalla VUJNA.

VINO E TRUFFA VANO D'ACCORDO
 Tale Vidoni Secondo è stato condannato a 20 giorni di carcere dai giudici di Buje. Egli doveva rispondere del reato di truffa. Infatti rinvenuta la metà di una banconota di 1000 dinari egli la piegava nel portafoglio, e in varie trattorie ordinava da bere (prendendo fra l'altro una sornia colossale) e all'atto della presentazione del conto apriva il portafoglio e faceva intravedere al cameriere ed al gerente, che lui aveva denari e quindi non era insolvente.

LA BANKOVIC ED IL TACCHINO
 Certa Bankovic Maria da Buje si è vista appioppare 4000 dinari di ammenda per il furto di un tacchino.

CASSIERE CANDANNATO CON LA CONDIZIONALE
 Tale Skuric Boso, cassiere del Comitato Popolare comunale di Cittanova è stato condannato a cinque mesi di carcere con il beneficio della condizionale, per appropriazione indebita di 11.450 dinari.

CONTRABANDAVANO PRODOTTI AGRICOLI
 Tali Sergas Franc e Zadnik Jožef da Scioffe sono stati condannati a 15 mila e rispettivamente 20 mila dinari di ammenda dal tribunale di Capodistria, per contrabbando di prodotti agricoli.

LA DISCUSSIONE SULLO SCHEMA DEL PIANO SOCIALE

Proposte e controproposte

Il macello distrettuale o il potenziamento di quelli comunali? - Passiva la flottiglia peschereccia d'alto mare? Ogni proposta dovrà avere piani dettagliati

Con le riunioni dei propri elettori, Pirano ha aperto la discussione sullo schema del piano sociale, elaborato dal Consiglio Economico del Comitato popolare distrettuale. Non possiamo affermare che tale discussione sia stata eccessivamente proficua. Alcuni elettori, nella massima parte operai dei singoli collettivi piranesi, si sono limitati a sollevare delle critiche per il taglio, ad esempio, dei crediti richiesti dai Cantieri piranesi, per la mancata inclusione della costruzione di un forno dell'Officina Gas. L'unica critica che ha formato oggetto di discussione è stata quella riguardante la costruzione di un macello distrettuale a Dekani. Alcuni elettori di Pirano sono del parere che sarebbe meglio potenziare e modernizzare, con minor spesa, gli attuali macelli cittadini di Pirano, Isola e Capodistria senza dover costruire un macello centrale a Dekani che poi causerebbe spese di trasporto per la carne ed altre.

Un'obiezione sul macello è stata sollevata dal consigliere Plinio Tomasin alla riunione del Consiglio economico distrettuale, ma non è stata accolta per il fatto che il trasporto del bestiame risulta più costoso di quello della carne macellata e perché centralizzando la macellazione nel distretto, sarà possibile, come previsto, abbattere alla stessa produzione di saliscio e insaccati vari. Nella stessa riunione del Consiglio sono state riprese in esame tutte le opere previste nello schema del piano sociale onde determinare ancora una volta la priorità delle stesse, in base elementi sorti dopo la stesura dello schema del piano sociale, elementi consistenti principalmente nel fatto che nell'anno in corso saranno abrogate numerose disposizioni s'nona vigenti e sostituite dal nuovo complesso di misure previste nelle ordinanze recentemente emanate, come il pagamento degli interessi sul capitale fisso, la tassa sulla circolazione al posto dell'accumulazione, ecc. ecc.

Un'interessante questione è stata sollevata riguardo i crediti da concedere ad agricoltori privati. A Montignano un gruppo di agricoltori intende coltivare a vigneto circa 6 ettari di terreno sterile. Benché non ci siano disposizioni legali al riguardo e manchi la prassi, il Consiglio ha deciso di aiutare l'iniziativa concedendo il rispettivo credito.

Divergenze di pareri sono emerse tra i consiglieri Mario Santin e Gino Gobbo riguardo gli investimenti nella pesca. Sosteneva il primo che le barche grandi da pesca d'alto mare non sono redditizie, proponendo invece la costruzione di barche normali con la possibilità di usare la «coccia», la «scacaleva» e la «tonnara». Il compagno Gobbo di contro sosteneva che le barche d'alto mare possono pescare anche nella zona costiera alle stesse condizioni delle barche normali con la differenza che lo possono fare anche quando le condizioni atmosferiche non permettono di uscire alle altre barche e che possono andare anche in mari più lontani. D'altro lato — rilevava il compagno Gobbo — non siamo in possesso di documenti o calcoli che ci confermino la presunta passività delle barche d'alto mare. La soluzione della questione è stata demandata a una conferenza di esperti e di interessati all'attività peschereccia.

L'obiettivo sul macello è stata sollevata dal consigliere Plinio Tomasin alla riunione del Consiglio economico distrettuale, ma non è stata accolta per il fatto che il trasporto del bestiame risulta più costoso di quello della carne macellata e perché centralizzando la macellazione nel distretto, sarà possibile, come previsto, abbattere alla stessa produzione di saliscio e insaccati vari. Nella stessa riunione del Consiglio sono state riprese in esame tutte le opere previste nello schema del piano sociale onde determinare ancora una volta la priorità delle stesse, in base elementi sorti dopo la stesura dello schema del piano sociale, elementi consistenti principalmente nel fatto che nell'anno in corso saranno abrogate numerose disposizioni s'nona vigenti e sostituite dal nuovo complesso di misure previste nelle ordinanze recentemente emanate, come il pagamento degli interessi sul capitale fisso, la tassa sulla circolazione al posto dell'accumulazione, ecc. ecc.

La diga di Cittanova si diparte dalla pianeta del Vescova. I pescatori dicono che è lunga 300 metri e che venti terribili l'avevano demolita molti anni fa. Dalla sua cima lo sguardo spazia libero su Cittanova, adagiata nel chiarore del pomeriggio invernale. Vista dal mare, è bella, con le sue case, una accanto all'altra, le mura e le rocce rivolte al sole.

La campagna è coperta di neve come pure i tetti delle case, ma qui sul sottile nastro, lambito dal mare dove i pescatori facevano ritorno alle reti, non c'è neve. Sulle rocce, lavate dal mare, siedono i vecchi in cerca di un raggio di sole, che appare di tanto in tanto, tra le nuvole combattute dalla bora.

Su uno scoglio, al riparo del vento, sta seduto il 72enne Tujak Pietro. E' venuto a prendere un po' di sole. Preferisce guardare le onde e sentirle alla neve che si scioglie. E' il mare che ama. E non ha nessuno. Ha pescato molto, ora la barca non la vuole più, e non regge i remi. E' solo, con la moglie vecchia e senza figli. Così trova la compagnia.

La diga di Cittanova si diparte dalla pianeta del Vescova. I pescatori dicono che è lunga 300 metri e che venti terribili l'avevano demolita molti anni fa. Dalla sua cima lo sguardo spazia libero su Cittanova, adagiata nel chiarore del pomeriggio invernale. Vista dal mare, è bella, con le sue case, una accanto all'altra, le mura e le rocce rivolte al sole.

La campagna è coperta di neve come pure i tetti delle case, ma qui sul sottile nastro, lambito dal mare dove i pescatori facevano ritorno alle reti, non c'è neve. Sulle rocce, lavate dal mare, siedono i vecchi in cerca di un raggio di sole, che appare di tanto in tanto, tra le nuvole combattute dalla bora.

Su uno scoglio, al riparo del vento, sta seduto il 72enne Tujak Pietro. E' venuto a prendere un po' di sole. Preferisce guardare le onde e sentirle alla neve che si scioglie. E' il mare che ama. E non ha nessuno. Ha pescato molto, ora la barca non la vuole più, e non regge i remi. E' solo, con la moglie vecchia e senza figli. Così trova la compagnia.

UNA VITA NUOVA TRA VECCHIE MURA

Cittanova ha qualche centinaio di pescatori tra i quali ci sono i privati, quelli dell'azienda e operai. Chiediamo ai privati chi sta meglio, ed essi rispondono... quelli hanno le assicurazioni e tutti i diritti come gli altri operai: hanno le ferie, pensioni, assegni familiari, ecc. noi niente e paghiamo le tasse.

Di contro i pescatori dell'impresa dicono che loro hanno più doveri verso la società che i privati.

Qualcuno dei pescatori non è contento del direttore. Dicono anche che il comitato di gestione non lavora bene e sia sotto l'influenza dei dirigenti.

Cittanova, per anni, vegetava, c'erano disoccupati e molta indifferenza. La gente cercava lavoro nelle miniere di Albona e presso i contadini. Poco tempo fa è incominciato il risveglio economico che ha portato con se anche quello politico e culturale.

Con le prime macchine e i primi operai, incomincia a levarsi la polvere secolare dalle vecchie mura cittadine. Qualcosa è successo e la stasi è stata rotta. Le risene e le ragazze in tutta hanno svegliato l'indolenza creata da una mentalità di oppressi e di timidi, devoti al servilismo dei signori.

Le giovani operaie, Saturnia, Sain, Gina, Milla, Maria, Norma assieme a decine di altri lavoratori, pensano ora diversamente. Eccoli al maglificio, recentemente costruito, le cui maestranze sono riuscite ad affermare sui mercati jugoslavi

la propria merce per la sua qualità e il suo assortimento.

Il direttore del maglificio, Ilic Anton, dice che la fabbrica è stata edificata per risolvere il problema della manodopera femminile. Prima molte donne andavano in cerca di lavoro per il mondo. Facciamo una visita all'interno di questo edificio. Le operai sono curve sulle macchine. Ci avviciniamo al banco di Saturnia Travagin e lei racconta:

«Prima lavoravo in un negozio, poi sono rimasta disoccupata 4-5 mesi. Appena si è aperta la fabbrica, sono venuta a lavorare qui, e mi piace per dirvi la verità, più che in un altro posto. Lavoro otto ore al giorno: il primo turno è dalle sei alle 14 — il secondo dalle 14 alle 22. Noi lavoriamo a norma e le paghe si differenziano da persona a persona e da mese a mese. Io ho fatto il minimo guadagno di dinari 7.400 e il massimo di 11 mila dinari.

Sain Maria lavora ad una macchina. Ha deciso di venire a lavorare qui per poter guadagnare da sola ed essere indipendente. Anche prima si occupava di maglie e di cucitura. E' un mestiere per le donne, spiega. Ha guadagnato il minimo, 10 mila dinari nei primi mesi e in dicembre ha percepito 17 mila dinari. E' stata eletta nel Consiglio operaio e aveva nelle votazioni segrete solo 2-3 voti contrari.

Implantare una fabbrica senza operaie specializzate, è stata una cosa molto difficile. Ora dopo alcuni mesi di incertezze e con l'aiuto

del tecnico, la produzione prosegue abbastanza bene.

Presso la fabbrica si sta ultimando un bellissimo edificio. E' la casa della cultura, di cui si sentiva una grande mancanza. In una località nella cui libreria non è in mostra alcun libro, una casa di questo genere è più che necessaria. Uno dei mali più grandi del passato, sopravvive tuttora, è l'atteggiamento culturale.

In un'inchiesta tra le giovani operaie e gli operai di Cittanova, tutti hanno risposto che leggono un solo giornale settimanale, o la Nostra lotta o il Hrvatski Glas. Nessuno dei venti intervistati legge un quotidiano. In media vanno due volte la settimana in Cine. Tutti affermano di andare al ballo la domenica e che questo è l'unico divertimento. Solo un'operaia ha dichiarato di leggere libri.

A Cittanova ci sono biblioteche, ma i giovani dicono che non si è tenuto conto dei loro desideri. Poi bisogna tenere presente che il lavoro culturale richiede forme molto elastiche e il rispetto delle abitudini della gente. La cultura non si può imporre — dicono — ma si deve sviluppare.

Il Circolo italiano di cultura non funziona da quando è andato via il presidente. Nessuno si occupa più rimetterlo in efficienza. Dell'acquisto di libri italiani e giornali in lingua italiana non si interessano i membri. La gente dice che bisog-

Elezioni suppletive a Capodistria

In seguito al trasferimento in altra località del rappresentante alla Camera distrettuale Benussi Ersilia e dei membri del Comitato Popolare Comunale cittadino di Capodistria: Benussi Romano e Cesarò Antonio, il Comitato popolare distrettuale e quello cittadino di Capodistria hanno indetto le elezioni suppletive nella prima unità elettorale di Capodistria, elezioni che si svolgeranno domenica 14 febbraio del c.a.

Lettera aperta al teatro di Capodistria e allo "Ivan Zajc", di Fiume

INVITO ALL'INCONTRO

Durante l'ultima sosta a Capodistria dell'Opera del Teatro di Fiume, avremo occasione di passare del tempo in compagnia di alcuni elementi della compagnia. Apprendiamo fra l'altro cose interessanti, che il pubblico dovrebbe conoscere.

Fra le varie sezioni del Teatro «Ivan Zajc» di Fiume — opera, balletto, dramma, tecnici, amministratori: in tutto 320 persone con tanto di stipendio fisso — c'è il «Dramma» o compagnia italiana di prosa. A parte ogni considerazione di merito, questa compagnia si trova in una posizione tutt'altro che felice. Infatti, una volta eseguita una «prima», magari a teatro pieno, difficilmente può presentarsi per la seconda o terza «ripresa». Tolta la première, in sala, indipendentemente dal lavoro e dalla qualità, non vi sono che un centinaio di persone.

Questo è un fatto. A volerci veder chiaro ad ogni costo, scopriremmo che le riprese del Dramma italiano sono deserte perché manca il pubblico; non perché manca in sala, ma perché non c'è affatto. A Fiume

un peso in certo qual modo. Si tratta di gente cosciente, che ritira ogni mese lo stipendio e non vuol saperne di riceverlo per stare a guardare. D'altro canto, chiedendo di lavorare non migliorano per niente la situazione.

Questo è oltretutto un problema umano. In tutto ciò preferiamo vedere anzitutto il lato umano. Si può risolverlo? Ci pare di sì. Il Teatro dei Popoli di Capodistria potrebbe invitare almeno due sere al mese il Dramma italiano. Si tratta di gente pagata, ripetiamo, che, una volta eseguita la première in sede, non avrebbe nessuna difficoltà ad uscire in tournée con un minimo di spese. Noi parliamo con loro non molto tempo fa a Fiume e, concretamente, ci fecero questo discorso: per mettere su una commedia o un dramma a Capodistria basterebbero circa 12 persone. Dando ad ognuna 1000-1200 dinari come rimborso spese, al Teatro rimarrebbe certamente un largo margine di incassi. Così per Pirano, Isola, Buie, Umago. E sarebbero soddisfatte le esigenze dei nostri pubblici che attualmente vedono



«Teresa Raquin», il celebre romanzo di Zola, è stato portato sullo schermo. Eccone una scena.

me, di gente interessata a lavori in lingua italiana ce n'è poca: tutta quella che riempie il teatro alla première e quella che occupa solo alcuni ordini di posti nelle riprese. Probabilmente, la massa dalla quale costoro provengono è maggiore, tuttavia a bazzicare il teatro è sempre lo stesso numero di spettatori; proprio secondo la regola dell'avvicendamento periodico agli spettacoli.

Costatato ciò, si pone il problema se effettuare le riprese o no. Una ripresa del Dramma italiano significa un sacrificio di 40-50 mila dinari per il collettivo del Teatro, che rinfaccia, quella sera, a rappresentare qualcosa di più che avrebbe la sala piena. La direzione dell'ente è veramente ammirabile per altruismo. Nonostante abbia da far fronte a spese ingentissime, nonostante debba condurre una severa politica finanziaria, rinfaccia spesso a degli incassi italiani, a favore delle riprese del Dramma italiano. Ma se il collettivo tutto è solidale con i compagni italiani, questi non possono fare a meno di considerarsi

veramente poco sui palcoscenici, senza contare che il Dramma italiano espletterebbe la funzione per la quale è nato.

Ci piacerebbe vedere il Teatro di Capodistria farsi avanti per primo. Ci si potrà chiedere perché Parenzo e Rovigno non l'abbiano fatto. Lo vorremmo sapere anche noi. Il nostro Teatro potrà inoltre farci osservare che se il Dramma di Fiume è talmente sicuro dell'incasso, potrebbe muoversi in proprio, noleggiando cioè la sala e trattandosi il resto.

Tutto questo non avrebbe importanza se non ci fosse il mezzo per risolvere un problema. Dal momento che questo mezzo c'è, è chiaro che occorre l'incontro, finora mancato. Queste nostre righe vogliono essere un contributo all'incontro, e le indirizziamo principalmente al Teatro del Popolo di Capodistria e allo «Ivan Zajc» di Fiume, augurandoci che vogliano farci conoscere cosa ne pensano, ed eventualmente correggersi se siamo incorsi in inesattezze.

IL VARO ALLO «SCOGLIO OLIVI» DEL «SAVUDRIA» E DEL «MIRNA»

FESTA AI CANTIERI NELL'ATTESA DELL'ORA "O,"

(Dal nostro corrispondente)

POLA, gennaio — Dopo molti giorni di neve Pola sembrava cambiata. Il cielo era di un colore deliziosamente azzurro, qua e là coperto di piccole nubi bianche, mentre il sole, giocando a nascondersi, cominciava a sciogliere in terra e sui tetti la ormai indesiderata ospite bianca.

Vicino allo scalo numero tre, la terra sembrava un pantano. Un numero insolito di gente si muoveva intensamente in una febbrile attesa. Erano tutti un po' emozionati: dopo nove mesi di assiduo lavoro due unità, costruite nel bacino numero tre del cantiere navale Scoglio Olivi, avrebbero per la prima volta preso contatto con le fredde acque del mare.

Ad un tratto un fischio acutissimo li fa fermare. E' un fischio insolito, per chi lo sente per la prima volta. Entra nelle orecchie potentemente e giunge sino al cervello, ma agli operai, che lo conoscono bene, scende al cuore. Poi lo scrosciare dell'acqua, che esce copiosamente dagli sportelli della grande porta del «dok» e va a cadere sulle lastre di pietra che pavimentano il bacino, dà la spiegazione: la porta sta per essere tolta, ed il mare diverrà padrone assoluto della vasca e di tutto quello che troverà dentro.

L'acqua, sia pure abbondante, dovrà scorrere parecchio prima di permettere alle navi, ormai ben sveglie ed attente, di galleggiare. Diciottanta metri cubi d'acqua dovranno entrare e solo allora le imbarcazioni cesseranno di appoggiarsi sul fondo per abbidire a quella legge fisica, che tutti noi, a scuola, abbiamo studiato.

Gli uomini, con le mani penzoloni oppure in tasca, con la sigaretta mezza spenta fra le labbra, contemplano quelle quattro fonti che così inaspettatamente si sono aperte in quella parete di ferro ed acciaio. Guardano attoniti, come se quello spettacolo fosse per loro nuovo. E' impossibile capire in quel momento cosa pensino. Guardano l'aumentare del livello dell'acqua e aspettano che questa giunga a lambire le chiglie delle navi.

Quanto tempo passi esattamente non si sa. Il tempo non conta più. E' l'ora zero: l'attesa.

In un angolo tecnici ed ingegneri, con taccuino e matita, segnano cifre su cifre inottrandosi in lunghi ed ossessanti calcoli. Così minuti per minuto seguono le acque che crescono, come se a loro volessero sacrificare una parte della propria forza fisica, ed aiutarle nel momento decisivo.

Ormai il mare copre una buona parte degli scali che ancora rimangono immobili. Gli spettatori si sono rianimati e commentano a bassa voce. Gli sportelli della grande vasca sono ormai coperti dall'acqua che continuamente ed inesorabilmente cresce.

Ad un certo momento un secco rumore, simile ad una fuocinata, fa trasalire tutti: una trave, che sorreggeva il «Mirna», sospinta dalla forza delle acque, viene a galla violentemente per sbattere contro una parete.

Questo il primo sintomo di vita. Come un bambino che cerca di liberarsi dalle cinghie che lo tengono avvinto alla sua carrozella, l'imbarcazione si sbarazza dalle travi e dai supporti che la tenavano ritta. Altri scroscii simili vengono registrati ed il «Salvatore», da bravo gemello, emette così i primi vagiti all'unisono con il «Mirna». Intorno, sulle tranquille acque, travi e supporti galleggiano.

Un operaio, fermo, vicino ad una gomina che lega il piroscalo alla terra, fa volgere il capo a tutti: «Si muove, si muove! Guardate la corda come si tende e si allenta», grida. Era vero. La prora del «Mirna», più leggera della poppa (sotto il castello di poppa vi è la sala macchine mentre al centro e a prora si trovano le stive vuote) dolcemente si muoveva in su ed in giù come se volesse dire di «sì», che viveva ormai, a tutti coloro che soddisfatti la guardavano. Istintivamente gli sguardi si volsero verso il «Salvatore», che piaccio muoveva la parte anteriore allo stesso modo.

Un quarto d'ora più tardi l'acqua della vasca raggiunse il livello mare e si poteva vedere le due imbarcazioni galleggiare completamente. Lo notarono tutti e allora, quando non vi furono più dubbi sulla loro perfetta stabilità, sui volti dei presenti si poté notare un soddisfatto sorriso.

GLAPCICH BRUNO



Una suggestiva inquadratura di un programma televisivo che la «National Broadcastin Company» dedica all'educazione della gioventù con la partecipazione di noti attori e personalità

CRONACHE DI VITA FIUMANA

SI DICE IN CITTA'

(Da un corrispondente)

FIUME, gennaio — Questo mese ci ha finora portato un po' di tutto: neve, gelo, bora e pioggia. Poi ha messo giudizio e tutti hanno finito per considerarlo come un normale inizio dell'anno.

In città la vita prosegue con il suo solito e veloce ritmo, improntata sul lavoro, sugli sforzi degli abitanti per abbellire ancora Fiume, in mezzo a progetti di decentralizzazione (settore alberghiero), decennali (campo comunale) e la questione alloggi. Ognuno dice la sua e le svariate discussioni accessi dimostrano che i cittadini manifestano sempre maggiore interesse per tutto ciò che riguarda la collettività. Una proposta di qua, una modifica di là, poi ulteriori, definitive analisi dell'organo superiore e il via alle opere in progetto.

Ogni giorno che passa, qualcosa di nuovo sorge in mezzo alla soddisfazione generale. In piedi sono le nuove case di via Pomerio, della

zona di Braida, di Pecine, della periferia soprattutto a Cantrida, ed altre. Si lotta per risolvere quanto prima il problema degli alloggi, per offrire ai lavoratori appartamenti soleggiati, salubri e spaziosi.

In porto quasi non ci si accorge del passaggio della guerra, della sua quasi totale distruzione. Automezzi, trattori, convogli ferroviari, piroscafi nazionali e stranieri, gru in continuo lavoro, uomini: è tutto un operoso traffico che fa di Fiume non solo il principale emporio marittimo della Jugoslavia, ma uno dei più importanti d'Europa. Basti dire che in questi giorni sono attese 28 navi transoceaniche battenti bandiere di più paesi. E presto, in primavera, pure il porto di Susak sarà in grado di permettere l'attracco alle banchine di tre piroscafi di alto tonnellaggio. Intanto i lavori edili si sono qui conclusi.

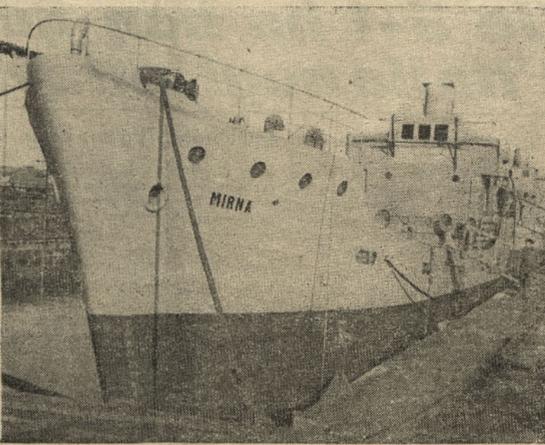
Nel settore commerciale si nota quanto segue: la città è fornita in giusta misura di negozi, moltissimi

dei quali nuovi di zecca, i prodotti affluiscono normalmente e sono graditi e per qualità e per prezzo.

Cambiamo argomento: parliamo del traffico cittadino, in riferimento al servizio filoviario. E' indubbio che la filovia ha portato comodità e rapidità. Però, crediamo di non sbagliare affermando che troppo poche sono cinque vetture. Sono sempre le stesse a girare la città, spesso stracariche di gente (bisognerebbe impedire l'afflusso eccessivo che danneggia le vetture) e con scarso periodo a disposizione perché possano subire le necessarie revisioni in autorimessa.

Si pensa in futuro di aumentare il numero delle linee allacciando Preluca, Cavle, Tersatto e Kostreza con il capolinea Peccato che, quando già gli approci tra i vari rappresentanti del C.P.C. interessati sembravano incanalati su buona strada, sia giunta inattesa la risposta negativa di Abbazia. Si voleva collegare la riviera con Fiume, tenendo conto dello stato attuale dell'autoparco intercittadino e del turismo, e la proposta meritava conferma. Proprio non riusciamo a comprendere come Abbazia, che nel dopoguerra ha fatto investimenti di centinaia di milioni per abbellirsi, non abbia afferrato il lato economico-turistico del progetto.

Un'altra idea andrebbe ponderata a fondo: la costruzione dell'idrocentrale sulla Rijedina. L'attuale erogazione non soddisfa l'industria, che registra spesso danni agli impianti, e neppure i cittadini. La spesa sarebbe forte, ma i frutti un giorno non mancherebbero. E già che siamo a parlare di luce elettrica, possiamo aggiungere che l'«E-lektropromorje» ha... chiuso la bocca agli abitanti ed ai passanti di Cittavecchia, via Barčić superiore, Salita Colombo e via L. Da Vinci. Dopo tanta oscurità si è visto un po' chiaro. Resta ancora da risolvere il problema dell'illuminazione di tante strade della periferia che sovente, troppo sovente, rimangono al buio a lungo causa difetti alle cabine.



La nave «Mirna» appena varata allo «Scoglio Olivi»

MOTIVI DELLA CAMPAGNA ISTRIANA

Allora Valle mi piace...

sentire tra il trottere dei cavalli, il pacato camminare dei buoi e lo sferragliare dei carrietti. Si dicono la «buonasera» e resta inteso che l'indomani continueranno nuovamente a raccontarsi quei loro fatti, che nessuno conosce perché sempre sono detti bisbigliando, quasi avessero paura che il vento li porti via e vada a dirla a quanti lo incontrano.

Poi la notte cala improvvisa. E le finestre delle case chiudono le imposte e solamente qualche striscia di luce si allarga sulle strade strette, che vanno a bescia come se fossero state tracciate da qualche ubriaco. Dietro il castello la luna rischiara i campi, lunghi campi arati e fa ombre contro gli olivi.

E' questa l'ora in cui più mi pia-

ce Valle. Ma non per quello che fa la luna sugli olivi o nell'acqua del canale, o per quello stradetto silenzioso che sembrano orecchiare se qualche passante giunge ed allora gridano il suo passo con un eco che si ripercote lontano. No, Valle mi piace per quello che celano i muri delle sue case, in quelle grandi cucine istriane, dove il fuoco guizza nel focolare con un ridere sommesso di ramoscelli, dove persone se ne stanno in attesa che la polenta si metta a fare gli occhi dentro la «caldiera» ed i bimbi trovano sempre il modo di ruzzare sull'impiantito di mattoni od a rincorrersi tra le gambe dei grandi. E mi piace, in quella cucina grande, sfamare vicino al vecchio, che ha una sua panchetta, una panchetta solo per lui, sul focolare, e che tira boccate lunghe di fumo da una pipa annerita ed ogni tanto si china sull'impiantito per prendere con le mani grosse un orciolo di cocco, dove il vino bianco riluce come se il fuoco dei ramoscelli l'avesse incendiato.

E le donne intanto preparano la tavola e allineano i bicchieri e posano sul nudo legno i piatti e tagliano il pane, un pane grosso e bianco, che odora di grano e sa sempre di forno, anche dopo due giorni che è stato cotto.

Allora mi piace Valle. E mi rincantuccio in un angolo. E mi la sedia appoggiata sulle gambe di dietro faccio attenta ed ascolto gli uomini, e guardo le donne, e penso che la felicità è fatta di cose semplici, di un ramo d'olivo, di una spruzzata di pioggia. E apro di più gli occhi per vederla dentro la cucina, mentre i bimbi più piccoli giocano a mosca cieca ed un altro più grandicello si affanna e corre dietro alle lettere di un libro, mentre il padre lo guarda amorevolmente.

La valle aveva compreso che parlavano a lei ma non poteva distinguere le parole. Guardò la figlia con gli occhi acquosi umidi, che chiedevano aiuto, ma la figlia rise e dichiarò forte: «E' sorda — Forse lo disse tanto forte che la vecchia udì, forse lo comprese dai movimenti della labbra, dalla risata isterica delle signore. Ch'è il capo sul petto magro, rientrato nelle spalle curve. Una delle presenti le porse un bicchierino, sorridendo maliziosamente tra tante rughe. — Vi piace, eh? — ridacchiò la signora, e le altre le fecero coro con frastuono.

La piaceva perché le scaldava il poco sangue, povera vecchia... Ora le erano tutte attorno e la volevano far parlare come avevano voluto far recitare la poesia al bambino. Ed anche la vecchia, come lui. (Continua in IV pagina)

L. M.

QUI' IL PUBBLICO

Un altro bel racconto viene ad onorare questa settimana la già famosa rubrica «Qui il pubblico». Questo è uno fra i migliori lavori finora pubblicati e ci è motivo d'orgoglio constatare che gli scritti che ci pervengono siano sempre più curati e compiuti. Sono anche più numerosi: bene; solo bisogna pazientemente. Giungerà il turno per tutti.

Eccoci a riparlare del concorso già accennato nello scorso numero. Dunque, tutti i nostri lettori — studenti, operai, impiegati — potranno inviare a «Qui il pubblico» brevi racconti (non oltre le 2 cartelle e 1/2 dattiloscritte, ma anche a mano), saranno compensati come segue: 1. premio: 3000 dinari; 2. premio 2000; 3. premio 1000.

Nel prossimo numero fisseremo il termine ultimo per l'invio dei lavori. Chi intende partecipare al concorso farebbe intanto bene a mettersi all'opera. E' inteso che i nostri corrispondenti e collaboratori fissi (da non confondere con coloro che hanno collaborato a «Qui il pubblico») potranno partecipare solo fuori concorso. Pubblicheremo i loro lavori senza farli concorrere ai premi. Ecco intanto il racconto.

PICCOLI ENTRAMBI

Il bambino non conosceva la casa e non conosceva nemmeno le signore sedute torno torno il tavolo di noce scuro con le gambe tozze ed il centrino di refe. Era venuto con la zia e tutte le signore lo avevano baciato, poi la signora lo aveva paggiato tremolante come gelatina nel coltello di sota nera lo aveva preso sotto le ascelle e lo aveva posato su di un seggiolone altissimo, imbottito di damasco lucido a fiori di lilla. Il bambino stava scomodo seduto sul seggiolone. Le gambette insaccate per metà nei calzoni di lana scariata penzolavano ciondoloni e le piccole mani grassocce dovevano far forza, posate aperte sul sedile, perché egli non scivolasse a terra giacché l'imbottitura del seggiolone non si era abbassata sotto il lieve peso del suo corpino.

Era così piccolo, lui, che poteva tenere le mani aperte vicino alle cosce ed ancora ai due lati avanzava tanta stoffa da poter far sedere un altro bambino. Le signore invece dovevano tenere le mani in grembo perché il loro corpo occupava tutto il sedile, anzi, qualcuna era anche un po' fuori. Il bambino si divertiva a guardarle perché somigliavano al latte che bollendo vien fuori dal pentolone. Si riempì la bocca con un enorme morso di dolce, portogli dalla signora con la pappargorgia, mentre le altre si destreggiavano impacciate attorno ad un vassoio di dolci ed ad un altro di panchetti bicchierini di liquore. Nella stanza aleggiava un fastidioso imbarazzo che pesava come una cosa materiale e le signore cercavano disperatamente di romperlo, ma più si concentravano nello sforzo di trovare un argomento, più il silenzio impertinente si accuiva. Finalmente quella più vicina al bimbo, guardandolo per darsi un contegno, ebbe la grande idea: — Il bambino deve recitare una poesia! —

Il bambino si guardò attorno smarrito e non parlò; aveva ancora tanto dolce in bocca da non poterlo nemmeno masticare. Si accontentava di mandar giù di tanto in tanto un po' di saliva inzaccherata. Ma le signore gli si fecero tutte attorno, felici di aver trovato un argomento inesauribile da rompere l'atmosfera imbarazzante e un po' ridicola che aveva creato l'improvviso silenzio: — Vero caro che ci dirai una poesia? — La zia era orgogliosissima: — Devi dire quella che ti ho insegnata io. Su, da bravo! — Ma il piccolo assumeva sempre più un'espressione imbambolata e stupida, accentuata dal gonfiore artificiale delle gote. E intanto le vecchie signore tentavano di convincerlo con tutte le adulazioni possibili e tentando anche quella della gola, offrendogli fette di dolce a getto continuo. Poi una, stizzita di non aver trovato ancora il modo di divertire le amiche a spalle del piccolo, picchiò sotto il tavolo ed annunciò terrorizzata: — C'è l'orco! — E tutte le altre le si strinsero vicino impaurite. Era l'ultima carta. Ma inutile. Una fece il viso severo e dichiarò decisa: — E' un bimbo paffuto. — E' un asinello — rincalzò un'altra ed una terza lo guardò con esagerata meraviglia: — Oh, gli son cresciute le orecchie! —

Il bambino era finalmente riuscito ad ingoiare il morso di dolce, ma ora un altro nodo gli s'ingombrava la gola, più grosso e pesante del nodo di dolce. Era piantato. Gli tremavano le labbra e il mento, ma le signore non se ne accorsero o non se ne curavano, perché si sa che i bimbi sono come marze e fanno presto a ridere, anche con le lacrime agli occhi. Allora, cercando nuovamente con gli occhi spiritati di liquore, le signore trovarono un altro argomento: una vecchia. Nessuno l'aveva notata fino allora perché era così nera e scialba da confondersi con il nero del camino. Era la mamma della padrona di casa, della signora con la pappargorgia tremolante e stava da anni seduta così, vicino al fuoco, in un gran seggiolone. Era quiete, quasi sorda ed un po' idiota.

Come va nonnina? — La vecchia aveva compreso che parlavano a lei ma non poteva distinguere le parole. Guardò la figlia con gli occhi acquosi umidi, che chiedevano aiuto, ma la figlia rise e dichiarò forte: «E' sorda — Forse lo disse tanto forte che la vecchia udì, forse lo comprese dai movimenti della labbra, dalla risata isterica delle signore. Ch'è il capo sul petto magro, rientrato nelle spalle curve. Una delle presenti le porse un bicchierino, sorridendo maliziosamente tra tante rughe. — Vi piace, eh? — ridacchiò la signora, e le altre le fecero coro con frastuono.

La piaceva perché le scaldava il poco sangue, povera vecchia... Ora le erano tutte attorno e la volevano far parlare come avevano voluto far recitare la poesia al bambino. Ed anche la vecchia, come lui. (Continua in IV pagina)

R. F.

UNA MERAVIGLIA DELLA TECNICA ELETTRONICA

Non scambiate valvole con piselli

Possiamo ben dire di vivere nell'epoca dell'elettronica! Basta guardarsi attorno per rendersi conto dell'utilità pratica di questo importante ramo della scienza. In ogni casa troneggia un apparecchio radio, in ogni città, su ogni nave una trasmittente, in ogni officina uno strumento di controllo automatico.

Dal lontano tempo in cui Hertz scoprì l'esistenza delle onde elettromagnetiche e più tardi di Marconi e De Forest sino ai nostri giorni i passi fatti nel perfezionamento di questa tecnica sono stati passi da gigante. Uno dei punti sui quali maggiormente sono convertiti gli sforzi degli scienziati è stato il fattore spazio: infatti, se pensiamo alle voluminose valvole dei primi tempi in confronto alle piccolissime oggi usate negli apparecchi portatili, si potrà subito constatare la portata dei risultati ottenuti.

Pur tuttavia questo non era ancora sufficiente. I fattori di ingombro dovevano essere ancor più minimizzati. Ed ecco che già durante il periodo dell'ultima guerra si prospettò ai tecnici la possibilità di usare al posto delle normali valvole elettroniche a vuoto dei semplici pezzetti di un metallo meraviglioso e non raro: il germanio. Questo metallo ha la proprietà di lasciar passare le correnti alternate in un solo senso, cioè di raddrizzarle, e di conseguenza di fungere come un normale diodo. Da questi primi esperimenti si trassero naturalmente conclusioni e perfezionamenti sbalorditivi. Dai semplici diodi si passò ai triodi al germanio, in modo da poter costruire completi apparecchi radio servendosi di queste sole valvole. La principale loro caratteristica è data dalle dimensioni estremamente ridotte, basti pensare che nella grandezza di un'unghia possono esservi comprese tre di queste capsule. Seconda meraviglia è che per funzionare essi non richiedono che pochissima corrente, tanto che basta per più di un anno una pila da lampadina tascabile.

Questa rettificatori vennero in seguito denominati transistor, e furono subito prodotti dalle maggiori fabbriche di valvole elettroniche. Neanche a dirlo, da ogni parte del mondo ci fu una gara per le più strane ed impensate applicazioni di questo nuovo elemento. Vennero costruiti così degli apparecchi radio tascabili capaci di mettersi a fun-

zionare con l'elettricità prodotta dallo sfregamento di una matita sulla manica di una giacca; degli apparecchi ricevitori per sordi di dimensioni tanto piccole da poter essere tenuti sotto il naso; ricevitori per televisione a 72 valvole non più grandi di un romanzo di dimensioni normali.

Facile immaginare come questo nuovo tipo di valvola potrà in futuro cambiare totalmente la faccia alla radiotecnica, sia in potenza che in estetica.

Un'interessante applicazione dei transistor è stata fatta negli apparecchi di telecomando. Infatti, data la loro leggerezza, questi hanno potuto trovare applicazione su missili, aeromodelli, modellini navali, eliminando finalmente i notissimi ed ingombranti comandi meccanici.

I tecnici, però, non stanno a dormire sugli allori e già pensano di poter sfruttare ancor più le caratteristiche d'ingombro dei transistor. Si stanno così esperimentando in America i cosiddetti circuiti radio stampati. Su di una piastrina di bachelite i disegni di quelli che dovrebbero essere i collegamenti a filo vengono stampati con una vernice adesiva, quindi sulla vernice ancora fresca viene spruzzata con aria compressa una finissima polvere metallica che crea i collegamenti perfetti ed inamovibili e senza

nessun ingombro, poiché il loro spessore non raggiunge che un decimo di millimetro. E' logico che con questa nuova tecnica che elimina quasi totalmente le saldature a macchina dei collegamenti, gli apparecchi radio potranno abbassarsi in tal misura il loro prezzo da far diventare più costosa una riparazione che l'apparecchio stesso. Si potrà così in futuro vedere l'edificante spettacolo di un proprietario di apparecchi radio che seccato del cattivo funzionamento getta questo ultimo nel cestino delle immondizie.

TELESCRIVENTE

Osler raccontava sempre agli studenti questo aneddoto:

«Una volta un medico disse ad un cliente straniero:

— La sola cura che dovete fare è bere ogni mattina acqua calda un'ora prima di colazione.

Dopo una settimana lo straniero tornò dal dottore, che gli chiese come stava.

— Peggio che mai — rispose l'altro.

— Avete seguito la mia prescrizione di bere acqua calda un'ora prima di colazione, ogni mattina? — domandò il dottore.

— Ha fatto del mio meglio — rispose il cliente — Ma non ho potuto berne più di quindici minuti per volta».

Dalle "Mille e una notte," LA LAMPADA di ALADINO-23



CALENDARIO CAMPIONATO MONDIALE DI CALCIO

Pochi incontri mancano ormai alla conclusione delle dispute per gli ottavi di finale dei campionati mondiali di calcio. Il Comitato organizzatore ha però già comunicato il calendario per le prove che si terranno prossimamente in Svizzera. Ecco il calendario:

16 giugno, giornata d'apertura. A Berna: Uruguay — Cecoslovacchia; a Zurigo: Austria — II. Classificato del gruppo inglese (Inghilterra, Irlanda, Scozia e Galles); a Losanna: Francia — Jugoslavia; a Ginevra: Brasile — Messico.

17 giugno: a Berna: Spagna — Germania; a Basilea: — I. Classificato del gruppo inglese — Belgio; a Zurigo: Ungheria — Vincitore del gruppo Giappone, Corea; a Losanna: Italia — Svizzera.

19 giugno: A Basilea: Uruguay — II. Classificato del gruppo inglese; a Zurigo: Austria — Cecoslovacchia; a Losanna: Brasile — Jugoslavia; a Ginevra: Francia — Messico.

20 giugno: A Berna: — I. Classificato gruppo inglese — Svizzera; a Basilea: Ungheria — Germania; a Ginevra: Spagna — Vincitore gruppo Giappone, Corea; a Lugano: Italia — Belgio.

Vivo interesse ha suscitato negli ambienti sportivi mondiali il presente comunicato, stando che gran parte degli incontri presentano già in comunicazione particolare importanza dal lato tecnico.

Domenica sul campo capodistriano un grande malcontento

MOLTO DELUSO IL PUBBLICO per la prestazione dell'Odred

L'Aurora in fine puo ben dire di aver sostenuto egregiamente l'incontro

ODRED — AURORA 4:2 (4:0)

ODRED: Aršič, Žizak, Piskar, Žumber, Lesjak, Bergine, Hacler, Toplak, Belcer, Pelicon, Brezar.

AURORA: Dobrižna, Vattovani, Santin, Carini, Turčinović, Orlati, Polšak, Ramani, Norbedo, Favento, Perini.

Il numeroso pubblico accorso ieri allo stadio I. maggio di Capodistria nonostante la rigida temperatura e rimasto piuttosto deluso della prestazione dell'Odred di Ljubljana, partecipante al campionato di I. lega, del quale occupa attualmente il penultimo posto.

Per tutta la durata dell'incontro non si è visto un gioco legato, tecnico e spettacolare, ma solo un batti e ribatti nella rispettive aree, con notevole superiorità territoriale dell'Odred naturalmente. Anche i ben conosciuti Toplak, Belcer e Žumber, giocatori di elevata livello tecnico, si sono perduti nel marasma del gioco, fatto, in gran parte di passaggi corti ed inefficaci, che hanno permesso alle opposte difese di svolgere positivamente il proprio gioco, limitando al minimo il numero delle reti.

Chi è uscito a testa alta dall'incontro è stata l'Aurora, punto intonito dal nome dell'avversario, che ha contenuto molto bene la pressione degli ospiti, permettendosi a più riprese di minacciare molto da vicino la rete degli ospiti, non violata nel primo tempo solamente per la troppa partecipazione dell'ala destra Polšak, che è stato, uno dei migliori dell'Aurora, il quale si è permesso il lusso di sbagliare due reti a porta vuota. Oltre a Polšak nell'Aurora si sono fatti notare pure Carini, Orlati, Favento e Santin, che hanno tenuto i propri ruoli senza tenennamento.

All'inizio gli ospiti si portano subito, all'attacco, ma la difesa dei locali vigila e non si lascia sorprendere. La prima rete arriva al 10' con un'azione iniziata da Toplak, l'elemento di maggior classe dell'Odred, il quale, dopo aver superato due avversari passava di precisione a Belcer, che non aveva difficoltà a realizzare. Non passavano che due minuti e l'Odred raddoppiava il vantaggio per merito nuovamente di Belcer e Toplak. Questa volta era Toplak a concludere su passaggio del compagno di squadra. Altra rete ospitante al 18' realizzata da Belcer di testa. Tutti ormai si aspettavano una rovinosa sconfitta dei locali, i quali invece inceppavano un paio di azioni veramente pericolose. Al 35' Polšak partiva da meta campo, superando di lancio ben tre avversari ed il portiere. Giunto a pochi metri dalla porta, ormai sgombrata, lasciava partire un debole tiro che attra-



60 concorrenti dei due sessi disputano in questi giorni sui campi di neve presso Bitol il trofeo invernale della Repubblica Macedone

Alcune inchieste chiarificatrici IL DITO SULLA PIAGA DEL «CASO» ISOLA

Una sola la conclusione: il provvedimento è sanna

Nello scorso mese di dicembre, un secco comunicato della sottosegretaria di Capodistria annunciava che la squadra isolana era stata sospesa dal campionato della lega interrepubblicana. La motivazione era la seguente: indisciplina, poco attaccamento ai colori sociali ed altro. Cosa era successo?

si dovrebbe costituire un nuovo sodalizio. PARENZAN ANTONIO, presidente della sottosegretaria, PRION SLAVKO e ZARKO ZIVEC, membri dell'esecutivo della sottosegretaria: Sebbene invitati i dirigenti non si sono presentati alla riunione indetta per discutere il caso Isola. Abbiamo potuto constatare personalmente le manchevolezze, l'indisciplina, ed altre cose negative. Perciò riteniamo che il provvedimento sia giusto, anche in base al regolamento poiché l'Isola pur senza motivi ha rinunciato ad almeno tre incontri in campo esterno.

Semplicemente la crisi latente nel sodalizio si era acuita sfociando in mormorii di corridoio, in manifesta indisciplina di certi elementi, che non si presentavano agli allenamenti, si davano malati pur essendo sminisati ed altro. Durante gli incontri di campionato spesso si verificavano degli incidenti che nulla avevano a che vedere con lo sport. Quindi vi sono state alcune rinunce. Ed ecco come un fulmine a ciclo sereno il comunicato della sottosegretaria.

Ecco quanto ci hanno detto gli intervistati, e quanto più o meno avevano potuto constatare personalmente durante l'effettuazione degli incontri disputati ad Isola. Per concludere quindi, il provvedimento è ben venuto a sanare una piaga che ostacolava lo sviluppo dello sport popolare. Sanata questa, creare un nuovo sodalizio con una nuova direzione composta da persone oneste che abbiano voglia di lavorare. Poi creare una squadra di giovani i quali tra qualche anno potranno ricoprire il posto tenuto dalla precedente formazione isolana. SA

Nel comunicato in parola c'era una postilla e precisamente l'obbligo alla direzione di convocare entro un mese l'assemblea generale dei soci.

Poiché a tale cosa non si è giunti e poiché parecchi sportivi isolani e della zona sono ancora all'oscuro delle cause che hanno originato il drastico provvedimento, per soddisfare la curiosità, abbiamo voluto compiere una piccola inchiesta intervistando alcune persone che ci hanno risposto quanto segue:

Piccoli entrambi

(Segue dalla III. pagina)

non poteva, soffriva. Tremava anche a lei il mento scarmo e le labbra dure e dottili. Soltanto il bimbo sentiva la sua sofferenza, la sentiva istintivamente, confusamente, la riconosceva, era la sua stessa pena.

Ancora una volta l'attenzione delle signore fu distolta dall'entrata di un gatto. Era un bel gatto dignitoso, con la coda impennata e gli occhi freddi, incolori. Lo accosero con tanti gradolini festosi, chiamandolo con tanti piccoli nomi affettuosi, gentili... Micino... Fifi... Tesoro... e se lo passarono, sbaciucarono, rimpinzarono di dolciumi. E non gli chiedevano niente.

Il bimbo scivolò piano piano dal seggiolone, con un sorriso, spingendolo con il petto, lo trascinò in fondo alla stanza, vicino al camino, vicino alla vecchiaia.

Era brutta la vecchiaia, ma il bimbo le sedette vicino, le sorrise e vide che anch'essa poteva reggersi sul seggiolone con le palme posate sul sedile e ai lati avanzava ancora tanta stoffa.

Era piccola come lui.

Brevi sport

Domenica scorsa si è disputato a Fiume un incontro preparatorio in vista al Torneo Internazionale di Calcio Giovanile, che si svolgerà a Duisburg.

Sui campi di neve presso Bitolj in Macedonia hanno avuto inizio domenica scorsa le prove valevoli per il campionato invernale della Repubblica Macedone. I partecipanti, uomini e donne, sono una sessantina. Le gare dureranno tre giorni.

L'incontro di recupero nell'ambito del campionato del Centro Calcio di Capodistria, che doveva aver luogo domenica scorsa ad Ancerano, non si è potuto disputare per il mancato intervento dell'arbitro.

campionato avrebbe una validità che si prolungherebbe per parecchi anni. A conclusione dei lavori dell'Assemblea è stato deciso di collaborare ed aiutare l'associazione degli arbitri e degli allenatori.

Direttore LEO FUSILLI
Vicedirettore responsabile MARIO BARAK
Stampato presso lo stabil. tipograf. «JADEAN» Capodistria
Pubblicazione autorizzata



Questa la falcata di Harrison Dillard, che a suo tempo ha entusiasmato le folle. Oggi questo atleta, ancora molto efficiente è stato «messo a parte» dal professionismo americano. Pur di contare su di un nome celebre in qualità di allenatore il capitale americano non esita a mettere all'ombra atleta che potrebbe ancor dire la loro parola. Sembra che laggiù il più dell'orgoglio sportivo valga il magico potere dei quattrini.

ODRED - RAPPRESENTATIVA CAPODISTRIANA 6-1 [3-1]

IL RISULTATO CONFERMA LA DISPARITA' DI TECNICA

La competizione ha dimostrato nuovamente l'incostanza di gioco Lubianese

Giovedì scorso si è disputato a Capodistria un incontro amichevole di calcio tra le squadre dell'Odred di Ljubljana e la rappresentativa del distretto di Capodistria. Il risultato finale è già di per se stesso chiaro ed indica la differenza dei valori tra le due contendenti.

L'inizio vede la rappresentativa partire di slancio e già al 2' Pieruzzi raccoglie un certo di Dapretto e scaraventa imparabilmente in rete. Cinque minuti più tardi, Toplak sfuggendo al suo diretto avversario non ha difficoltà a pareggiare le sorti da distanza ravvicinata. Le azioni si susseguono alterne fino a pochi minuti dal termine e sembra che le squadre debbano finire il primo tempo sul risultato di parità, quando al 43' con Belcer ed al 44' con Hacler gli ospiti chiudono in vantaggio.

Sei palloni sono finiti alle spalle del bravo Fornasaro, e se non fosse stato per la sua bravura molti altri sarebbero finiti in fondo al suo sacco. Questo però non deve illudere chi non era presente all'incontro, perché malgrado tutto l'Odred non ci è parso una gran squadra in grado di competere con le altre formazioni militanti nella lega superiore jugoslava. Possiamo loro concedere varie attenuanti, ma da quanto ci hanno offerto non possiamo trarre alcuna conclusione se non quella di una prova scialba. Infatti, osservando la squadra che avavamo di fronte, ci si attendeva da loro molto di più, sia come impostazione tattica sia come coesione di gioco. Al centro del campo dominavano, ma quando invece si avvicinavano all'area di rigore si perdevano in inutili giochetti che non recavano alcun profitto.

Il secondo tempo invece è più monotono in quanto l'Odred accentua la sua superiorità e stringe la rappresentativa nella propria area. Salvo qualche sporadica azione di contropiede questi non possono far altro che mutare risultato. A questo punto ha inizio la brillante esibizione di Fornasaro che para innumerevoli tiri da lontano e da distanza ravvicinata, ma malgrado ciò altri tre palloni finiscono alle sue spalle per merito di Belcer, Brezar e ancora Belcer.

Non per questo però sono mancate azioni di pregevole fattura, anzi in certi momenti pareva fossero sorti in campo senza avversario. Fra i componenti la squadra si sono maggiormente distinti Zumber presente in tutte le azioni e Toplak il cervello della squadra. Dal canto suo la rappresentativa invece è mancata in pieno. Infatti non si può esigere da una squadra formata in un paio di ore molto di più, la maggior parte dei suoi componenti già da parecchio tempo sono privi di allenamento, e oltre a ciò bisogna anche notare che non tutti gli elementi presenti in campo erano idonei a far parte della formazione. In primo luogo il... classico Klasine, il peggior uomo della formazione, ed in secondo luogo Fonda che nel secondo tempo ha rimpiazzato il bravo Dudine.

Ieri gli azzurri con un poderoso 5 a 1 si sono classificati per gli ottavi di finale che si svolgeranno in Svizzera e nei quali avranno da misurarsi con la Svizzera e con il Belgio.

Un 5-1 ha ben qualificato l'Italia negli ottavi di finale

Dopo un primo tempo ben equilibrato, l'Egitto, perso Dizwy, ha dovuto rassegnarsi

Per i tifosi italiani ieri a Milano c'è stata una giornata campale. I 55 mila spettatori che freneticamente hanno applaudit per 90 minuti; possono dichiarare, dopo tanto tempo, finalmente soddisfatti della loro squadra nazionale.

tunio di gioco. Già al 5' della ripresa Boniperti segna ma l'arbitro non convalida la rete per precedente fallo di mano di Frignani. La seconda rete però non tarda ad arrivare poiché al 18' lo stesso Frignani batte imparabilmente sotto la traversa.

Due minuti dopo è Boniperti che si prende la rivincita sul goal annullato segnando su una bella azione di tutto il quintetto d'attacco e su passaggio di Pandolfini.

Ieri in campo sono scese due squadre che nel I. tempo si sono equiparate per tecnica tanto da concludere con un pareggio (1-1).

In questi giorni avrebbe dovuto aver luogo la seconda udienza, ma l'azienda «Fructus» ha ritirato la querela sporta contro il giornale, riconoscendo così l'obiettività delle nostre affermazioni.

Il secondo tempo però segnava un'ascesa straordinaria della compagine italiana che ha per 45' letteralmente subissato l'indice egiziano. Non di uddici però si deve parlare, bensì di dieci poiché la colonna della squadra egiziana Dizwy doveva abbandonare il campo per un infortunio di gioco.

Prendiamo nota con soddisfazione del gesto della «Fructus» perché conferma la fiducia alla stampa democratica, e saremo lieti se in avvenire ci sarà data l'occasione di trovarci d'accordo, cordialmente, sui problemi della nostra economia.

Ormai sicuri del punteggio raggiunto gli italiani iniziano a giocare con una maggior quantità di preziosissimi tecnici che renderanno da questo punto l'incontro estremamente interessante. Al 38' Ricagni mette in rete ancor più accentuando l'estro della squadra. Come se la serie di reti non conoscesse sosta due minuti dopo, cioè al 40' Boniperti segna nuovamente su azione di Muccinelli il quinto ed ultimo gol.

Tutta la squadra azzurra ha giocato ottimamente ma chi sul campo ha goliato sono stati Boniperti e Frignani che hanno marcato due reti a testa. Anche la squadra egiziana ha fatto del suo meglio per condurre l'incontro onorevolmente. Per i bianchi verdi il gol è stato segnato da Eldin.

Certo che la poderosa vittoria italiana è stata favorita dall'uscita dal campo di Dizwy, elemento che avrebbe certamente ridotto il largo bottino degli azzurri.

I calci d'angolo sono stati undici a due a favore dell'Italia.

La vertenza «Fructus»

Lo scorso settembre, come i lettori certamente ricorderanno, pubblicammo una serie d'articoli sotto il

titolo «I prezzi dei prodotti ortofrutticoli». In quella nostra inchiesta l'azienda «Fructus» di Capodistria credette di ravvisare d'esser stata oggetto di diffamazione e, dopo aver chiesto una rettifica da noi rifiutata, ricorse in Tribunale.

Ormai sicuri del punteggio raggiunto gli italiani iniziano a giocare con una maggior quantità di preziosissimi tecnici che renderanno da questo punto l'incontro estremamente interessante.

A Fiume l'assemblea annuale della sotto unione di calcio BUONI PROVVEDIMENTI RIVOLTI ALLA GIOVENTU'

Probabile eliminazione della lega interrepubblicana

Alla presenza del Presidente degli allenatori della Croazia si è svolta a Fiume l'Assemblea annuale della sottounione di calcio. E' risultato che indiscutibilmente il Comitato Esecutivo ha ben lavorato durante il passato 1953. Grande impulso è stato

COSE RISAPUTE

E' ormai prossima nella nostra zona la ripresa dell'attività sportiva e già da parecchie parti giungono insistenti le lamentele che da parecchio tempo noi conosciamo e a dire il vero condividiamo. Si tratta del sempre maggiore declino, qui da noi, dello sport.

dato specialmente all'attività giovanile dato che si sono disputati quattro campionati con la partecipazione di ben 34 squadre, oltre al campionato studentesco che si sta svolgendo attualmente a Fiume. Prova della cura rivolta ai giovani è stata poi l'istituzione di due tornei che a Fiume ed a Pola. Che hanno dato degli ottimi risultati. E' stato proposto fra l'altro che a Fiume venga instaurato nuovamente il campionato cittadino, e si proceda all'effettuazione di un campionato regionale giovanile per calciatori dai 15 ai 19 anni, ed infine che a Pola venga formata una sottounione di calcio per la quale verrà ascoltato il parere delle società istriane. Il compagno Benčić ha infine chiesto che venisse studiato il modo di effettuazione del campionato della nostra repubblica per il quale esistono quattro proposte e cioè:

Perché avviene ciò? Quali le cause di questo preoccupante fenomeno? Molte... fin troppo!

1) Dividere l'attuale seconda lega in due gruppi, 2) Formare il campionato croato con 8 squadre della interrepubblicana aggiungendo ancora quattro squadre campioni della sotto lega, e cioè una per Spalato e Fiume, una per Osijek e Slavonki Brod, due per Zagabria, Sisak, Brijuni, Varazdin e Karlovac. 3) Fare un torneo dei campioni delle 9 sottounioni. 4) Dividere la repubblica in quattro zone.

Inutile spiegare come questa sensazione si ripercuota a catena sino alla base, ove gli sportivi delusi e parecchie volte offesi da decisioni sbagliate, non sentono quell'incen-

In tal modo verrebbe eliminata la Lega interrepubblicana ed al futuro

Il ruolo delle coscenze

(Segue dalla I. pagina)

Quando, durante questo mese e quelli successivi, sino al III Congresso della Lega dei Comunisti della Slovenia, passeremo in rassegna le file della Lega dei Comunisti, facendo il consuntivo del lavoro svolto nell'anno trascorso, dovremo valutare tale lavoro nello spirito del VI Congresso e delle ultime sedute plenarie. Bisogna pertanto dare la possibilità alle nostre genti di essere gli arbitri nel valutare l'attività svolta dai singoli e anche dalle organizzazioni come tali. Il membro della Lega dei Comunisti che non ha messo le radici tra le masse, che per il suo lavoro e comportamento non si differenzia dagli altri uomini non potrà, nel futuro, rimanere in questa organizzazione che è sempre stata e vuole rimanere prima per doveri, uguale per diritti.

Chi invece ci ha ottimamente impressionato, sono stati, oltre al già citato Fornasaro, i etopolini della squadra avversaria i giovani Ernestini e Carini. Il primo, ha con disinvoltura giocato tutta la partita alla pari di un campione e senza alcun timore della prestazione fisica degli avversari che aveva di fronte, il secondo invece alle prese con Toplak lo ha completamente neutralizzato.

Una lode merita pure Bonifacio nel mentre discreta è stata la prova degli altri.

UNO SGUARDO ALL'ATTIVITA' SPORTIVA JUGOSLAVA

Bilancio generale ottimo in tutti i campi e specialità

Una cosa che pochi sanno: i birilli, sono il secondo sport dopo il calcio

BELGRADO, gennaio — A tirare le somme sotto il bilancio dell'attività sportiva del 1953 c'è da rimanere veramente ad occhi spalancati per tutto quello che è stato compiuto. Specialmente in quattro campi si sono ottenuti dei risultati strepitosi e cioè nell'atletica leggera, nella pallanuoto, nel calcio e nei birilli. E di maggiore importanza sono i successi conseguiti in questi quattro sport, se si pensa che essi sono stati ottenuti da squadre, cioè da complessi di atleti che hanno dovuto curare al massimo la loro preparazione per fondersi in un tutto organico, preparazione che doveva essere completa nei minuti particolari, altrimenti tutto sarebbe sfumato.

Dopo la pallanuoto il calcio. Mai come nel 1953 la Jugoslavia ha avuto un ruolino di marcia tanto lusinghiero. Su sette partite sei vittorie ed un pareggio. E tanto maggiore è il successo che se facciamo una classifica per nazionali di calcio in base agli incontri disputati l'altro anno, ecco che a guidare tale graduatoria è proprio la Jugoslavia. Infatti:

conquistò per merito di Smoljanovic, Hladnik, Kebal, Denic, Martelan e Pogosek il titolo mondiale a squadre mentre in campo femminile, tra la soprota generale, si affermava la jugoslava Jelene Sinccek.

Ma tra questi quattro sport chi ha ottenuto un vero trionfo è stata la pallanuoto. Sfruttare le vecchie classifiche, fucate il naso dentro le Olimpiadi. Allora i pallanuotisti jugoslavi erano riusciti a pareggiare ma non a battere l'Ungheria e ad Helinski si erano piazzati dietro essa. Quest'anno, nell'afoso e torrido agosto di Nimegen, i waterpolisti jugoslavi hanno trionfato anche contro l'Ungheria in un torneo che riuniva il fior fiore delle squadre europee. E non solamente hanno piegato i magiari ma hanno conquistato il primo posto assoluto davanti a belgi, spagnoli, ungheresi, italiani e, naturalmente, magiari.

Nei risultati individuali, Franjo Mihalič, che quest'anno giunse secondo, conquistò il primo posto nella gara per le strade di San Paolo, Petar Segedin, con una sua prova straordinaria, ha stabilito il secondo tempo mondiale dell'annata nei 3000 metri siepi, Milakov nell'asta ha raggiunto altezze di valore europeo, Gubjan si è appiagliato ai migliori martellatisti del mondo, la Milka Babovic campionessa mondiale universitaria è oggi una tra le più veloci atlete europee. Serve ancora notare a questo punto che durante il 1953 ben cinque atleti jugoslavi hanno raggiunto i 1000 punti secondo la tabella filandese e cioè: 1) Ivan Gubjan 1148; 2) Vitomir Krivokopic 1148; 3) Milan Milakov 1102; 4) Velisa Mogusa 1544 negli 800 metri punti 1047 e 2246 nei 1000 metri punti 1031; 5) Milovan Jovancic 1075 nei 100 metri piani 1000.

E se la classifica volessimo continuare ecco allora che seguirebbero la Turchia col 75% di incontri utili, la Germania, l'Irlanda libera e la Cecoslovacchia col 66%, l'Uruguay col 64%, la Spagna con il 62% e così avanti.

Abbiamo parlato del calcio, ma al secondo posto avremmo dovuto mettere invece i birilli, sport questo che in Jugoslavia è molto praticato. Infatti viene immediatamente dopo il calcio raccogliendo ben 14.676 aderenti Dunque dicevamo dei birilli. Nel 1953 si svolsero a Belgrado i campionati del mondo su strada, ai quali presero parte rappresentanti dell'Austria, della Germania, della Svizzera, della Francia, della Finlandia e della Saar. Erano questi i primi mondiali in questo sport. La Jugoslavia

(Continua al prossimo numero)